



giovedì 12 aprile 2001

Liberazione

IL MONDO

16

«Il Plan Colombia non colpisce il narcotraffico ma protegge solo gli interessi Usa»

# «Un piano contro la popolazione»

Intervista a Camillo Vargas, dirigente del gruppo guerrigliero colombiano Eln

Camillo Vargas è uno dei cinque membri della comandanza generale dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) della Colombia. È arrivato in Europa per un serie di incontri di alto livello a sostegno dei negoziati di pace tra Eln e governo, che da qualche mese sembrano aver ripreso vigore dopo oltre due anni di stallo segnati da continue violenze, abusi e promesse mancate. Lo incontriamo intorno ad un tavolo dove oltre a noi, siedono Marco Consolo del dipartimento esteri di Rifondazione e un compagno che durante il soggiorno romano non mollerà Vargas neanche un minuto.

Per due ore e passa questo dirigente guerrigliero ci racconterà di una società difficile, di un paese dove si intrecciano tanti interessi economici e politici, dove la realtà umana è segnata da un enorme grado di violenza e dove la democrazia è stata spesso un miraggio agitato sopra il sudario di un paese spezzato da un totalitarismo sociale brutale. Ma anche della "sua" Colombia, il paese ricco di risorse e natura, di umanità e voglia di vivere, il paese da cambiare, anche a costo di imbracciare un fucile.

**Com'è il quadro della situazione attuale dei colloqui di pace tra Eln e governo?**

La Colombia è una realtà difficile, dove per un quadro completo bisogna tener conto delle complessità di un paese per nulla uniforme. Una complessità con cui il negoziato di pace fa i conti. Ci sono molti soggetti che agiscono contro il cambiamento, motivati da interessi di ordine nazionale e internazionale.

**Quali interessi?**

Innanzitutto gli interessi dell'oligarchia, che storicamente ha tenuto il potere in mano e che non è disposta a permettere che si produca un cambiamento sociale, che per loro si traduce in una minaccia diretta ai privilegi di cui hanno sempre goduto. Ci sono poi gli interessi degli Stati Uniti, che guardano alla Colombia tanto come opportunità di sfruttamento di risorse e ricchezze quanto come parte di un



Un'immagine del gruppo guerrigliero colombiano Eln

ampio progetto geopolitico per il controllo dell'area andina e latinoamericana in generale. Ma al di là di questo, il fatto relativamente recente, e molto grave, è che questi soggetti stanno confluendo attivamente in un progetto politico di destra totalitaria. L'alleanza che si sta consolidando tra la destra tradizionale e i nuovi ricchi - ossia i narcotrafficienti che sono poi diventati proprietari terrieri, commercianti, e che riciclano il denaro nell'industria e nella finanza in generale - è una cosa ormai evidente, e molto pericolosa. E l'elemento che sigella la confluenza tra tutti questi interessi è la classe politica corrotta, che storicamente ha depredata le ricchezze del paese e si oppone ad ogni ipotesi di cambiamento che sottragga loro i privilegi.

**Sta dicendo che il governo è parte integrante del progetto della destra totalitaria a tutti i livelli?**

Sì, l'apparato istituzionale è

finalizzato e legato ai loro interessi. L'ultimo elemento di questa alleanza sono le forze armate colombiane. Ora, l'ultradestra ha già un'espressione armata definita che è il paramilitarismo, un esercito mercenario a tutti gli effetti. Però ormai in Colombia è molto difficile distinguere tra le forze armate e i paramilitari, perché si muovono insieme, anche a livello logistico-militare.

**Si muovono militarmente insieme all'esercito che ufficialmente li combatte?**

Sì, anzi le declamate azioni di repressione anti-paramilitari dell'esercito altro non sono che una copertura e un pretesto per delle azioni congiunte. Tutti i funzionari internazionali che sono venuti a svolgere delle missioni ufficiali lo hanno constatato con i loro occhi. Un esempio è l'operazione "Bolívar" (il sud del Bolívar è la zona dove l'Eln ha chiesto la smilitariz-

zazione come base per il processo di pace, ndr). Lì l'infiltrazione paramilitare è iniziata con un'operazione congiunta dove l'esercito ha impiegato i marines della seconda brigata, il battaglione Duanez della quinta brigata. I paramilitari avanzavano contro le nostre postazioni, da dietro l'esercito li appoggiava con tanto di copertura aerea. Abbiamo intercettato tante di quelle volte le conversazioni tra i gruppi paramilitari e le postazioni dell'esercito che ormai li affrontiamo come una forza congiunta.

**Ora però c'è un accordo nel processo di pace..**

Sì, anche se è stato duro arrivarci. Noi abbiamo mosso pubblicamente la nostra offerta di pace nel 1998. La proposta chiedeva al governo di vincolare la costruzione della pace allo sviluppo della cultura e della forza democratica, coinvolgendo la società colombiana nel suo insieme. Abbiamo creato la "Convenzione nazionale", uno strumento politico per mettere in atto questa coesione tra società e processo di pace. La Convenzione si occupa dell'identificazione dei problemi sociali più sentiti e della strade per cercare di risolverli. Il governo ha rifiutato la proposta, dicendo che la trattativa doveva essere tra il governo e gli insorti e che la società la rappresentavano già loro. I dialoghi di pace hanno avuto molte traversie, ma tra il dicembre dell'anno scorso e il gennaio di quest'anno siamo riusciti ad arrivare ad un accordo più solido. Abbiamo definito una zona smilitarizzata di 3mila e 500 chilometri quadrati, nel centro del paese, ed è proprio qui che l'ultradestra ha immediatamente fatto partire l'operazione Bolívar, con il pretesto di distruggere i campi di coca e di smobilitare le basi dei campi paramilitari. Con il pretesto di distruggere le coltivazioni di coca esercito e paramilitari hanno compiuto anche innumerevoli violenze e massacri, ma verso la fine di marzo l'esercito ha cominciato a ritirarsi.

**Chiedete tasse o imponete imposte ai narcotrafficienti?**

È dal 1989 che ci occupiamo del problema delle coltivazioni di coca. Nelle zone in cui siamo entrati e dove non erano presenti coltivazioni non lasciamo seminare. Dove invece le coltivazioni c'erano già, abbiamo dovuto convivere con questo fenomeno perché ci siamo resi conto che per i contadini sono l'unica risorsa per sopravvivere. L'imposta non la chiediamo perché altrimenti sarebbe come permettere la coltivazione, anche se in alcune comunità viene riscossa una tassa a livello locale.

**Il Plan Colombia?**

Più che altro è il "Plan Stati Uniti". È un piano preparato contro le forze insorgenti e non contro il narcotraffico. Il piano prevede tre fasi. La prima si dovrebbe svolgere nel sud del paese, nella zona occupata dalle Farc. Il secondo periodo è per il centro del paese, nelle terre occupate dall'Eln. Il terzo è per la parte occidentale, anche se solo nelle zone dove ci sono le Farc. In queste aree i contadini furono costretti a coltivare la coca per le gravi crisi economiche provocate dalla politica del governo, che non si preoccupa del problema sostanziale, cioè di come dare un'alternativa per la sopravvivenza dei contadini-coltivatori. L'operazione Usa non è quindi diretta a stroncare il narcotraffico ma semmai a colpire i contadini produttori. Infatti il nord del paese, dove risiede il "padrino" e capo paramilitare Castaña, dove sono le più grandi raffinerie e le reali basi del narcotraffico, non viene toccato dal Plan Colombia. Dalle piste del nord partono gli aerei, dai porti del nord le lance che trasportano la coca in Usa e Europa. Se il problema è il narcotraffico, perché non si colpisce il traffico invece di colpire le zone insorte? Il piano si risolve quindi in un posizionamento militare nordamericano nella zona andina. Un altro degli obiettivi è quello di proteggere gli interessi e i progetti di sfruttamento delle risorse nell'area della foresta amazzonica da parte delle grandi imprese transnazionali che fanno capo agli Usa.

Ivan Bonfanti

## Il finto aiuto dell'Unione Europea ai paesi più poveri

Il Commissario europeo per il commercio Pascal Lamy "apre" in chiave liberista a 48 paesi del Sud del mondo

«Tutto, salvo le armi». Si intitola così la proposta lanciata dal Commissario europeo per il commercio, Pascal Lamy, e molti si sono complimentati anche con Prodi per la visione così nettamente favorevole ai paesi più poveri. Il titolo così promettente si riferisce alla promessa di aprire i mercati europei alle produzioni dei 48 paesi più poveri del mondo. Naturalmente a tutti i loro prodotti "salvo le armi". Peccato che quei paesi non producano armi, anzi ne siano importatori ovviamente anche dai produttori europei. Ma cerchiamo di capire cosa c'è dietro questo goffo specchietto per le allodole escogitato dal liberista Lamy. In queste settimane si stanno preparando le posizio-

ni per il prossimo round di negoziazioni dell'Organizzazione Mondiale per il commercio (il famigerato Wto), dopo il fallimento del vertice di Seattle. L'Unione Europea si sta sforzando di convincere sia i paesi del terzo mondo sia l'opinione pubblica interna che una liberalizzazione spinta avrebbe dei vantaggi anche per i paesi poveri. In questo senso andrebbe l'iniziativa "Tutto salvo le armi", adottata dai ministri europei per il commercio lo scorso 26 febbraio su proposta della Commissione, aprendo finalmente ai prodotti dei 48 Pma (Paesi meno avanzati) il finora protettissimo mercato europeo. Al di là del titolo ingannevole, la proposta è un regalo avvelenato anche nella

sostanza. Infatti l'apertura avverrà per tappe che arrivano fino al 2009, con modalità particolari per alcuni tra i principali prodotti (banane, riso, zucchero). In pratica prima i Pma devono cambiare atteggiamento verso l'Omc, poi potranno, forse, godere dell'apertura del mercato Ue. Ma c'è di più: 38 tra i paesi Pma sono firmatari degli accordi di Lomé, che garantiscono un (minimo) di quote e di prezzi per le loro produzioni principali, a salvaguardia delle improvvise e frequenti crisi di mercato. La scelta totalmente libero scambista della proposta Lamy finirà per punire i piccoli produttori, favorire le concentrazioni (nelle mani delle multinazionali) e quindi, nel medio ter-

mine, anche la caduta della qualità di questi prodotti oltre che l'ulteriore impoverimento del sistema produttivo locale. Insomma, non ci si lasci ingannare, "tutto salvo le armi" è un bel titolo, ma non è un film pacifista, né tantomeno l'avvio di una trasformazione della politica europea, bensì l'ennesima replica del solito vecchio serial: la globalizzazione neoliberista. Nel parlamento europeo solo noi della sinistra unitaria europea e verdi abbiamo preso posizione contro la posizione demagogica. Ci hanno detto che la nostra è solo una testimonianza, gli abbiamo dato appuntamento a Genova, cambiare il mondo è possibile.

Luisa Morgantini

